

Basilea 3 e gli impatti sulle banche: redditività, gestione del capitale e ruolo del Pillar 2

Basel 3 impacts on banking business, profitability and capital management

Dopo Basilea 3 le banche dovranno avere più capitale a fronte di una minore leva finanziaria e di minori profitti. Ma la ridotta rischiosità, conseguenza delle nuove regole, non sembra tale da compensare l'effetto indotto dalla minore profittabilità. Il nuovo framework regolamentare (a maggior ragione dopo le ultime richieste dell'Eba) renderà necessarie pratiche di gestione del capitale soprattutto in termini di introduzione di un pricing risk-adjusted, di nuove forme di allocazione, di ottimizzazione dell'Rwa e dei consumi di capitale, di affinamento della pianificazione e di un più efficiente equilibrio tra le esigenze di redditività, i fabbisogni di capitale e la sua disponibilità.

Pietro Penza

PricewaterhouseCoopers

After Basel 3 banks will need more capital and lower leverage, while earning lower profits. The new framework will require new capital management practices: the introduction of a risk-adjusted pricing, new forms of capital allocation, optimization of Rwa, a more efficient balance between the profitability and capital requirements.

1 Premessa

Il corpus normativo noto come Basilea 3 è nato principalmente in risposta alla prima crisi finanziaria¹, ovvero quella del 2007-2008, che aveva visto nel crack di Lehman e nella crisi di liquidità sul mercato interbancario le sue manifestazioni più evidenti. Si è spesso detto che Basilea 3 nasce come risposta al fallimento del quadro normativo di Basilea 2, che non era stato in grado di impedire l'insorgere e lo svilupparsi della crisi. Queste critiche sono largamente, se non del tutto immotivate, almeno per tre ordini di motivi:

- temporale: l'Accordo di Basilea (Basilea 2) è stato implementato a partire dal 2007 con un'opzione di dilazione al 2008². Nell'Unione europea, quindi, al momento dell'insorgere della crisi, il nuovo sistema regolamentare non era ancora entrato in vigore o comunque era entrato in vigore da troppo poco tempo per poter dispiegare i suoi effetti. Attribuire la colpa della crisi a un fallimento di Basilea 2 sarebbe come dire che è colpa del guardiano se i ladri sono entrati sei mesi prima che questi prendesse servizio;
- geografico: la crisi è partita dagli Stati Uniti che hanno implementato Basilea 2

successivamente all'Europa e in modo parziale, ovvero solo per un numero limitato di grandi banche;

- tecnico: Basilea 2 è un quadro di riferimento normativo (un framework) largamente pensato per le grandi banche commerciali con attività internazionali (le «banche internazionalmente attive») il cui principale tipo di rischio era quello legato al rischio di credito sul banking book.

Ciò nonostante, la crisi bancaria ha comunque evidenziato alcuni limiti fondamentali del framework di Basilea 2, non tanto in relazione alla regolamentazione di nuova introduzione quanto piuttosto agli aspetti lasciati sostanzialmente invariati rispetto a Basilea 1.

La principale ipotesi implicita sottostante a tutto il framework di Basilea 2 era quella dell'esistenza di mercati finanziari liquidi, ove fosse sempre possibile scambiare e smobilitare i titoli in tempi ridotti e senza incorrere in perdite non legate ai sottostanti movimenti dei fattori di rischio e dove il funding fosse «sempre» disponibile, soprattutto grazie al mercato interbancario. Questa ipotesi giustificava anche un trattamento del rischio di mercato largamente sottostimato, con un intervallo di confidenza del 99% (rispetto al

Keywords: Basilea 3, requisiti di capitale, pricing

sistema bancario italiano.

Jel codes: G21, G28

¹ Per semplicità definiremo la crisi del 2007-2008 come la «prima crisi» o la «crisi bancaria», mentre definiremo la crisi del 2010-2011 come la «seconda crisi» o «crisi sovvrana».

² Questa opzione è stata esercitata dalla quasi totalità del

99,9 del credito) e un orizzonte temporale di 10 giorni (contro 1 anno del credito). Quello relativo al rischio di mercato era anche un trattamento in gran parte obsoleto, in quanto risalente al 1995-1996.

È stata proprio questa «ipotesi» di «perfetta liquidità» dei mercati finanziari che si è dimostrata superata nella crisi del 2007-2008. Volendo semplificare al massimo, la crisi è esplosa proprio per quelle tipologie di rischi che Basilea 2 aveva ignorato o sottostimato. Sarebbe difficile, e comunque poco utile, ricercarne ora le motivazioni: di certo, il lungo processo di gestazione, cominciato nel 1999 e concluso, almeno per l'Unione europea, nel 2007 con l'implementazione dell'Accordo aveva reso il corpus normativo obsoleto rispetto all'evoluzione dei mercati finanziari e dei sistemi bancari internazionali. In altri termini, Basilea 2 era pensata per una tipologia di banca attiva internazionalmente che, nei fatti, era già stata superata dalla globalizzazione e dall'interconnessione dei mercati.

In estrema sintesi, dal punto di vista della (non) adeguatezza del corpus regolamentare, la crisi bancaria del 2007-2008 ha evidenziato:

- un trattamento inadeguato, in termini di reale apprezzamento del rischio, dei rischi genericamente indicati come rischi finanziari, ovvero rischio di mercato, di controparte e di liquidità;
- una definizione di patrimonio di vigilanza poco stringente e che, nel tempo, aveva portato all'inclusione nel patrimonio computabile a fini regolamentari di poste che, alla prova dei fatti e data la loro caratteristica ibrida, non hanno dimostrato di avere quella loss absorption capability che è il presupposto essenziale per l'inclusione nel capitale regolamentare;
- che le situazioni di stress, come quelle della crisi bancaria del 2007-2008, si manifestano con un elevato livello di correlazione tra rischi, per cui, accanto a un generale aumento della rischiosità di ciascun rischio preso singolarmente, non si ottengono tutti i benefici attesi dalla diversificazione;
- che la tanto discussa prociclicità dei requisiti di capitale introdotti da un sistema di misurazione dei rischi maggiormente risk-sensitive come quello di Basilea 2 rispetto a Basilea 1 aveva, nei fatti, comportato un'elevata volatilità (in questo caso in aumento) dei requisiti stessi nei momenti di

recessione, con la necessità da parte delle banche di aumentare il capitale proprio nei momenti di maggiore crisi, aggravandone di fatto la condizione

La risposta di Basilea 3 alla crisi del 2007-2008. La risposta di Basilea 3 è stata tesa ad indirizzare i punti di percepita debolezza del framework di Basilea 2 e comporterà:

- un incremento significativo dei requisiti di capitale per i rischi di mercato e di controparte, soprattutto per le banche autorizzate all'utilizzo di modelli interni, che si sono mostrati incapaci di cogliere la vera rischiosità di strutture complesse;
- un significativo inasprimento dei requisiti organizzativi relativi al rischio di liquidità e introduzione di due indicatori di liquidità, uno a breve (Liquidity coverage ratio, o Lcr) e uno a medio-lungo termine (Net funding stability ratio, o Nfsr);
- l'introduzione di un buffer di capitale finalizzato a proteggere la banca da situazioni di stress;
- l'introduzione di un buffer anticiclico, ovvero finalizzato a limitare la volatilità dei requisiti di capitale generata dal susseguirsi di fasi espansive e recessive del ciclo economico;
- l'introduzione di un indicatore di leva finanziaria, non ponderato per il rischio, aggiuntivo rispetto alle misure risk-adjusted.

Alle modifiche normative, che saranno introdotte da Basilea 3/Crd 4 e che diventeranno operative secondo un calendario progressivo dal 2013, si aggiungono i risultati degli stress test dell'European Banking Authority (Eba) e la conseguente richiesta alle banche di disporre di un buffer di capitale temporaneo tale da garantire un Core Tier 1 ratio pari ad almeno il 9% (ovvero un 2% in più rispetto al Cet1 minimo del 7%, inclusivo del capital conservation buffer³ del 2,5% dell'Rwa che diventerà pienamente operativo nel 2019) al netto delle deduzioni basate su haircut standard sui titoli sovrani in portafoglio⁴.

Ai fini del presente lavoro, gli elementi di maggiore interesse introdotti nelle modifiche regolamentari sono i cambiamenti operati a livello di «definizione» e «quantità» di capitale regolamentare richiesti alle banche e dei relativi effetti sulla pianificazione del capitale e del Pillar 2.

In particolare, saranno esplorati i temi relativi agli impatti su:

³ Vedasi paragrafo 3.

⁴ A differenza della normativa sul capitale, che prevede una deduzione delle minusvalenze dei titoli Afs (e per la quale la Banca d'Italia con la comunicazione del 18 maggio 2010 consente la sterilizzazione degli effetti), gli haircut previsti dall'Eba (ai soli fini regolamentari) si applicano sia ai titoli governativi classificati come Afs che ai titoli e agli impieghi classificati contabilmente come Htm.

- le logiche di pianificazione del capitale;
- l'interazione col Pillar 2;
- la redditività delle banche;
- il pricing dei prodotti creditizi;
- le politiche creditizie delle banche.

2 Le modifiche alla definizione e alla quantità di capitale

Una prima modifica sostanziale consiste nella chiara distinzione tra patrimonio di base (o Tier 1) e patrimonio supplementare (o Tier 2)⁵. Il patrimonio di base è il capitale in grado di assorbire le perdite in condizioni di continuità d'impresa (o di going concern), mentre quello supplementare è il capitale in grado di assorbire le perdite in caso di crisi (gone concern)⁶.

Sebbene il Total capital ratio (o Tcr) minimo sia mantenuto all'8% dell'Rwa, vengono introdotti limiti più stringenti per quanto attiene alla composizione del patrimonio di vigilanza. Mentre nella normativa attuale il Tier 1 non può essere inferiore al 4% (e quindi il rimanente 4% può essere coperto da Tier 2), con Basilea 3 pienamente a regime nel 2019, il Tier 1 dovrà essere almeno il 6% dell'Rwa, mentre il rimanente 2% potrà essere coperto con Tier 2.

Il Tier 1, a sua volta, dovrà essere composto prevalentemente da Common equity. Infatti, il Common equity Tier 1 (Cet1) dovrà essere pari ad almeno il 4,5% dell'Rwa, mentre il rimanente 1,5% dell'Rwa potrà essere coperto con quello che viene definito come «Tier 1 aggiuntivo».

Senza entrare nei dettagli molto tecnici dei criteri che consentono l'inclusione delle poste nel Cet1, nel Tier 1 aggiuntivo e nel Tier 2 possiamo evidenziare come:

- il Cet1 sarà costituito dalle sole azioni ordinarie (considerate tali a fini regolamentari), i relativi sovrapprezzi e le riserve di utili;
- il Tier 1 aggiuntivo sarà costituito da alcune tipologie di azioni che non rientrano in quelle incluse nel Common equity Tier 1 e dagli strumenti ibridi che rispondono a precise caratteristiche tecniche. Questi strumenti, pur non avendo la stessa loss absorption capability degli strumenti

inclusi nel Common equity, configurano comunque una partecipazione al rischio di impresa.

Vale la pena di ricordare come gli elementi del Common equity siano riconosciuti a fini regolamentari estremamente stringenti, tanto da configurare *de facto* un'unica tipologia di azione configurabile come Cet1.

Il Tier 2 viene sostanzialmente declassato, non solo da un punto di vista qualitativo – essendo indicato come capitale di gone concern – ma anche da un punto di vista quantitativo, potendo essere utilizzato solo per il 2% dell'Rwa.

3 L'introduzione dei buffer di capitale

La logica sottostante. Un importante elemento di novità di Basilea 3 è l'introduzione di specifici buffer di capitale finalizzati a ridurre la volatilità dei requisiti patrimoniali implicata dalla maggiore sensitività al rischio degli assorbimenti di capitale in Basilea 2 rispetto a Basilea 1. È opinione comune, infatti, che la volatilità dei requisiti di capitale stessi abbia contribuito a esacerbare la crisi bancaria e la difficoltà delle banche stesse a reperire capitale nei momenti di stress⁷. Come rilevato dal Comitato di Basilea, «Uno degli elementi più destabilizzanti della crisi è stata l'amplificazione pro ciclica degli shock finanziari al complesso del sistema bancario, dei mercati finanziari e dell'economia più in generale»⁸. Tuttavia, poiché il rischio stesso è prociclico, «[...] non è possibile aumentare la sensibilità al rischio delle istituzioni in un dato momento senza introdurre nei requisiti patrimoniali minimi un certo grado di ciclicità nel tempo»⁹. I regolatori erano quindi perfettamente consci come la prociclicità sia un inevitabile costo da pagare per avere misure di capitale maggiormente correlate al rischio. Mentre, in fasi di ciclo positivo come quelli in cui l'introduzione dei Basilea 2 è maturata, la prociclicità era vista anche dal sistema bancario in modo benigno, quasi come una liberazione da fardelli di capitale non giustificati dalla reale rischiosità dei propri attivi creditizi, in fase recessiva si è invece rivelato un onere difficilmente sostenibile.

Al fine di limitare la prociclicità, il Comitato di Basilea ha introdotto diverse misure¹⁰. Quelle che impattano diret-

⁵ Viene eliminato il Tier 3.

⁶ Comitato di Basilea per la Vigilanza bancaria, Basilea 3, *Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari*, p. 13 (Bcbs189).

⁷ L'effetto di prociclicità è stato una delle caratteristiche di Basilea 2 maggiormente oggetto di attenzione e anche di critiche da parte degli osservatori e degli analisti. Per una discussione relativa all'impatto della prociclicità di Basilea 2 vedasi lo studio di impatto condotto da PwC per la Commissione europea, *MARKT/2003/02/F Study on the financial and macroeconomic consequences of the draft proposed new capital requirements for banks and investment firms in the EU*, par. 8.4. (disponibile su

http://ec.europa.eu/internal_market/bank/docs/regcapital/studies/2004-04-basel-impact-study_en.pdf).

⁸ Comitato di Basilea per la Vigilanza bancaria, Basilea 3, *Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari*, dicembre 2010, par. 18.

⁹ Ivi, par. 20.

¹⁰ Ivi, par. 19.

tamente sul capitale, e sulla pianificazione del capitale, sono relative a:

- introdurre misure volte a preservare le risorse patrimoniali al fine di costituire a livello di singole banche e di sistema bancario riserve cui attingere nelle fasi di tensione;
- conseguire il più ampio obiettivo macroprudenziale di proteggere il settore bancario nelle fasi di eccessiva espansione del credito.

Il capital conservation buffer. Il capital conservation buffer (Ccb) ha lo scopo di promuovere la conservazione del capitale e la costituzione di adeguate risorse patrimoniali in eccesso rispetto ai requisiti minimi cui poter attingere nelle fasi di tensione. Il Ccb è volto ad assicurare che nei periodi non caratterizzati da tensioni le banche accumulino riserve patrimoniali alle quali attingere per assorbire le perdite subite. Il requisito è basato su semplici regole di accantonamento del capitale definite in modo da evitare il mancato rispetto dei requisiti patrimoniali minimi.

L'idea sottostante è che al di fuori dei periodi di tensione le banche dovrebbero mantenere buffer patrimoniali in eccesso rispetto ai requisiti minimi, e dovrebbero impegnarsi a ricostituirlo attraverso una pluralità di possibili azioni, tra le quali quella di limitare la distribuzione degli utili. La scelta del mix di azioni più opportuno dovrebbe essere oggetto di discussione con le Autorità di vigilanza nell'ambito del processo di pianificazione del capitale¹¹.

Il Ccb è quantificato pari al 2,5% dell'Rwa on-top rispetto ai requisiti minimi e deve essere costituito da Common equity Tier 1. Quest'ultimo deve essere utilizzato in via prioritaria per soddisfare i requisiti patrimoniali minimi (inclusi quelli relativi al patrimonio di base del 6% e al patrimonio di vigilanza dell'8% se necessario), prima di poter contribuire al rispetto del buffer di conservazione del capitale, al fine di evitare double counting.

La novità introdotta da Basilea 3 è relativa alle azioni che i regolatori possono intraprendere per «costringere» le banche a ripristinare il Ccb. Qualora il patrimonio scenda al di sotto di questo livello saranno imposti vincoli alla distribuzione di capitale. La banca potrà comunque svolgere normalmente la propria attività operativa anche qualora la sua dotazione patri-

moniale scenda a causa di perdite all'interno dei valori indicati. Infatti, i vincoli regolamentari riguardano solo le distribuzioni dei dividendi e non l'operatività degli istituti.

Per limitare le discrezionalità nazionali è stato introdotto un meccanismo deterministico di limitazione dei dividendi. La tavola 1¹² illustra la percentuale di accantonamento minimo dei dividendi da parte della banca per ripristinare il Ccb in mancanza di altre misure. Ad esempio, se una banca presenta un Cet1 ratio inferiore al 5,125%¹³ deve accantonare il 100% dei propri dividendi al fine di ricostituire il Ccb. Ovviamente, nel caso in cui il Cet1 ratio sia maggiore del 7%, non vi sono limitazioni.

Al fine di evitare che le banche operino all'interno dell'intervallo previsto dal Ccb al solo scopo di ottenere un vantaggio competitivo, le Autorità di vigilanza potranno imporre, caso per caso, limiti temporali alla possibilità per le banche di operare entro l'intervallo del Ccb.

In ogni caso, gli organi di vigilanza dovrebbero assicurare che la gestione del patrimonio delle banche preveda la ricostituzione dei buffer in tempi adeguati.

Il countercyclical capital buffer. Il countercyclical capital buffer (Cccb) è finalizzato a evitare che una crescita del credito ritenuta eccessiva dalle autorità nazionali possa portare all'accumulo di rischi sistemici. A differenza del Ccb, si tratta di una misura tipicamente macroprudenziale, e sarà attivata dalle autorità nazionali solo su base occasionale.

Il Cccb per le banche operanti a livello internazionale sarà rappresentato da una media ponderata dei buffer attivati in tutte le giurisdizioni verso cui esse presentano un'esposi-

Tavola 1

Requisiti minimi di conservazione del capitale relativi a una singola banca

Coefficiente Common Equity Tier 1 (%)	Coefficienti minimi di conservazione del capitale (in % degli utili)
4,5 - 5,125	100
> 5,125 - 5,75	80
> 5,75 - 6,375	60
> 6,375 - 7,0	40
> 7,0	0

¹¹ Ivi, par. 124.

¹² Bcbs189, par. 131.

¹³ Ma superiore al 4,5%, altrimenti sarebbe violato un requisito minimo.

zione creditizia e, quindi, a ragione di questa disposizione, potranno maggiormente beneficiare della diversificazione rispetto alle banche che operano in una sola giurisdizione¹⁴.

L'ampiezza del buffer sarà compresa tra 0 e il 2,5% delle attività ponderate per il rischio e sarà variabile in funzione della valutazione dell'autorità in merito al livello di rischio sistemico. Le singole autorità potranno elevare il livello massimo del buffer anche al di sopra del 2,5%; nell'ambito della Crd 4, l'utilizzo di un buffer superiore al 2,5% per il calcolo del Cccb specifico per banche autorizzate in una giurisdizione diversa è soggetto al riconoscimento da parte dell'autorità della giurisdizione dove la banca è stata autorizzata, altrimenti si applica un cap al 2,5%.

Il Cccb ha lo stesso meccanismo di funzionamento del Ccb; viene infatti introdotto come sua estensione, dando origine a quello che nella Crd 4 è definito come combined buffer. Come per il Ccb, anche i requisiti imposti dal Cccb dovranno essere soddisfatti attraverso il Cet1, dopo che i requisiti minimi sono stati soddisfatti.

La tavola 2 presenta il combined buffer che una banca deve rispettare in corrispondenza di diversi livelli di Cet1 se la banca è soggetta a un buffer anticiclico del 2,5%¹⁵.

La Crd 4, all'art. 132, richiede che le banche predispongano un capital conservation plan e lo sottopongano all'organo regolamentare entro 5 giorni dalla data in cui realizzano che non sono in grado di rispettare il combined buffer¹⁶.

Il G-Sifi buffer. Un ulteriore, e addizionale, buffer di capitale è attualmente oggetto di analisi da parte del Comitato

di Basilea per le cosiddette G-Sifi (Globally-Systemic Important Financial Institutions) ovvero per quelle banche che, sulla base dei parametri in corso di definizione dal Comitato di Basilea, hanno una rilevanza sistemica e per le quali la stessa normativa di Basilea 3 potrebbe non essere del tutto adeguata¹⁷.

Il rischio associato a queste banche è legato al fatto che, data la loro dimensione, interconnessione, complessità, le loro operazioni su scala globale e la mancanza di sostituti, esse potrebbero essere ritenute immuni dal rischio fallimento in quanto sarebbero comunque salvate da interventi pubblici¹⁸. Il Comitato di Basilea ha proposto un approccio basato su una serie di indicatori, che contribuiscono a definire uno score che va da 0 a 5 e che intende misurare l'impatto che si avrebbe a livello globale a seguito del fallimento di una di queste banche.

Lo score di 5 si otterrebbe se vi fosse un'unica banca al mondo. La proposta formulata è stata basata su un campione di analisi di 73 banche; di queste, 28¹⁹ sono state individuate (una su base soggettiva) come G-Sifi. In base allo score, alle G-Sifi verrebbe richiesto di disporre di un ulteriore buffer di capitale, variabile tra l'1% e il 2,5% dell'Rwa, formato da Cet1. La classe più alta, che prevederebbe un buffer del 3,5%, non risulta popolata ma ha la funzione di scoraggiare le banche ad assumere una rilevanza sistemica ancora maggiore. La tavola 3²⁰ riporta i criteri di bucketing del Comitato di Basilea.

Il buffer di capitale previsto dall'Eba. Come accennato in premessa, nel dibattito relativo al rafforzamento della do-

Tavola 2

Requisiti minimi di conservazione del capitale relativi a una singola banca, se la banca è soggetta a un buffer anticiclico del 2,5%

Coefficiente Common Equity Tier 1 (inclusi altri strumenti con piena capacità di assorbimento delle perdite (%))	Coefficienti minimi di conservazione del capitale (in % degli utili)
4,5 - 5,75	100
> 5,75 - 7,0	80
> 7,0 - 6,375	60
> 6,375 - 7,0	40
> 7,0	0

Tavola 3

Bucketing approach

Bucket	Score range*	Minimum additional loss absorbency (common equity as a percentage of risk-weighted assets)
5 (empty)	D-	3,5%
4	C-D	2,5%
3	B-C	2,0%
2	A-B	1,5%
1	Cut-off point - A	1,0%

* Scores equal to one of the boundaries are assigned to the higher bucket.

¹⁴ Ad esempio, se una banca ha il 40% del proprio requisito per rischio di credito verso controparti locate in una giurisdizione dove il Cccb è pari al 2% dell'Rwa mentre il rimanente 60% è verso controparti locate in una giurisdizione dove il Cccb è pari al 2,5%, il Cccb specifico della banca sarà il 2,3% dell'Rwa.

¹⁵ Bcbs189, par. 148.

¹⁶ Crd IV, art. 132, comma 1: «Where an institution fails to meet its Combined Buffer Requirement, it shall prepare a capital conservation plan and submit it to the competent authority no later than 5 working days after it identified that it was failing to meet that requirement» e comma 3: «If the competent authority does not approve the capital conservation plan in accordance with paragraph 3, it shall im-

pose one or both of the following measures: (a) require the institution to increase own funds to specified levels within specified periods; (b) exercise its powers under Article 99 to impose more stringent restrictions on distributions than those required by Article 131».

¹⁷ Nel corso del G20 tenuto a Cannes, il Financial stability board (Fsb) ha presentato la lista preliminare contenente i nomi delle 29 banche di rilevanza sistemica a livello globale che a partire dal 2012 dovranno adeguare i loro requisiti patrimoniali. L'unica banca italiana inclusa nella lista è Unicredit.

¹⁸ È il famoso tema del «too big to fail».

¹⁹ Basel Committee on Banking Supervision, *Consultative Document, Global syste-*

tazione patrimoniale delle banche si è inserita l'Eba che, in risposta alla crisi sovrana, ha richiesto alle banche di disporre di un buffer di capitale per raggiungere, entro giugno 2012, un livello di Core Tier 1 pari al 9% del Rwa, al netto di un ulteriore buffer di capitale finalizzato a fronteggiare le perdite attese sui titoli sovrani stimate sulla base dei prezzi di mercato dei titoli stessi, sia per la componente di titoli classificati come Afs (e per la quale in Italia vige attualmente l'opzione di «sterilizzazione» rispetto all'applicazione dei filtri prudenziali) sia per i titoli (e gli impieghi) classificati come Htm, per i quali l'attuale normativa di vigilanza non prevede l'applicazione di filtri prudenziali.

Entro fine 2011, le banche dovranno presentare alle rispettive autorità di vigilanza nazionali un piano di ripatrimonializzazione in grado di portarle a soddisfare i livelli richiesti entro giugno 2012.

I risultati definitivi delle analisi dell'Eba e ulteriori dettagli saranno resi noti a fine novembre con riferimento ai dati al 30 settembre 2011 e, nelle intenzioni dell'Eba stessa, non si configureranno come una modifica dei requisiti minimi previsti da Basilea 3/Crd 4, ma piuttosto come una misura temporanea, di cui però non è ancora nota la durata, per far fronte all'attuale situazione di mercato.

Sebbene queste misure siano orientate a rafforzare la solidità delle banche in un momento di particolare turbolenza sul mercato dei titoli sovrani, è indubbio che, nei fatti se non nelle intenzioni, costituiranno un'accelerazione verso il raggiungimento e addirittura il superamento – sia per il livello minimo di Core Tier 1 sia per l'effetto aggiuntivo rispetto ai filtri prudenziali dell'estensione delle raccomandazioni dell'Eba – dei livelli minimi previsti da Basilea 3.

La conseguenza inevitabile sarà una situazione di asimmetria sia geografica (in quanto l'Eba ha giurisdizione solo sull'Ue) che di business (in quanto l'haircut si applica ai soli titoli sovrani e non anche ad altre tipologie di titoli «tossici») e tali raccomandazioni sono attualmente oggetto di un ampio dibattito a livello di sistema bancario e di associazioni di categoria, in particolare in Italia, dove esse sono considerate generalmente penalizzanti rispetto alla reale rischiosità degli asset delle banche italiane.

ically important banks: Assessment methodology and the additional loss absorbency requirement, July 2011 (Bcbs201).

20 Ivi, par. 15.

4 I nuovi requisiti e i buffer di capitale: le sfide per la pianificazione del capitale

Requisiti e buffer di capitale: una visione d'insieme.

È evidente, da quanto finora descritto, come Basilea 3 abbia un profondo impatto sulla pianificazione e la gestione del capitale, per certi aspetti anche maggiore di quello introdotto con Basilea 2. Anzitutto sarà inevitabile che – a regime – dovrà cambiare radicalmente sia la quantità che la composizione del capitale delle banche²¹.

Il livello di Common equity minimo richiesto alle banche si incrementa, a seconda delle ipotesi, da un minimo di 3,5 volte (in ipotesi di Ccb pari al 2,5% dell'Rwa e 0% per gli altri buffer) a un massimo di 6 volte.

Sebbene il Ccb e il Cccb non rappresentino dei veri e propri requisiti minimi, ma piuttosto – soprattutto il primo – dei margini di sicurezza, è evidente come operare al di sotto di questi minimi comporti non solo un elemento di attenzione per gli organi di vigilanza, ma anche un segnale negativo verso il mercato. Pertanto, da un punto di vista gestionale, è più opportuno considerarli come floors con margini di flessibilità, piuttosto che veri e propri buffers.

Una volta a regime, il nuovo sistema di requisiti e di buffer modificherà radicalmente la composizione del capitale delle banche, e quindi il processo di pianificazione del capitale, modifiche che hanno già avuto inizio sulla spinta della recente crisi del debito sovrano.

I cambiamenti alla composizione dei minimi regolamentari.

Le conseguenze delle modifiche della definizione e della composizione minima dei requisiti minimi sono rilevanti. Infatti, se da un punto di vista del regolatore è del tutto comprensibile come ci sia l'esigenza di rafforzare, all'interno del patrimonio di vigilanza, le componenti di capitale migliori, ovvero a maggiore capacità di assorbire i rischi, dal punto di vista del capital management – e in particolare del capital raising – queste scelte comportino l'introduzione di vincoli e limitazioni difficilmente conciliabili con l'esigenza di avere banche ben patrimonializzate.

Infatti, vengono fortemente ridotti i gradi di libertà concessi alla strutturazione di prodotti di Tier 1, sia di Common

²¹ Basilea 3* = requisiti minimi + Ccb, Basilea 3** = requisiti minimi + Ccb + Ccb al 2,5%, Basilea 3*** = requisiti minimi + Ccb + Ccb al 2,5% + G-Sib al 2,5%. Pur non essendoci limiti di composizione specifica al Tier 1 in Basilea 2 abbiamo ipotizzato un 2% minimo di Cet 1, anche se le banche hanno tradizionalmente operato con livelli di Core Tier 1 (un aggregato non definito nella regolamentazione ma usato a fini gestionali e vicino al Cet 1) significativamente superiore.

equity che di Tier 1 aggiuntivo. Questa riduzione potrebbe rendere il processo di capital raising meno efficace per diversi motivi:

- pone limiti alla strutturazione di strumenti rispondenti alle esigenze dei diversi segmenti di investitori, limitando la potenziale platea di soggetti a cui rivolgersi per raccogliere capitale;
- innalza il costo medio del capitale. Gli strumenti ibridi, sebbene considerati dalla banca come capitale date le loro caratteristiche, sono considerati dal mercato come strumenti di debito²²;
- rende più complesso il processo di pianificazione del capitale, in quanto l'emissione di strumenti riconosciuti come Common equity a fini regolamentari prevede un iter e tempistiche che potrebbero essere difficilmente conciliabili con le esigenze di risposta ai mercati;
- in condizioni di stress dei mercati o della singola banca, tali fattori sarebbero esacerbati, rendendo *de facto* più difficile il processo di patrimonializzazione della banca stessa.

È ovvio che, date queste premesse, i Contingency capital plans – ovvero i piani di ripatrimonializzazione che le banche devono predisporre nel contesto del loro Icaap e attuare in condizioni di stress – potrebbero risultare meno facili da implementare, rendendo di fatto necessaria la disponibilità di buffer di Cet1.

Da un punto di vista della pianificazione strategica e dell'analisi del valore, la nuova definizione e composizione del capitale avrà comunque l'effetto di far convergere la definizione di capitale utilizzata a fini regolamentari con quella utilizzata a fini di pianificazione strategica e di analisi del valore per l'azionista, riducendo il doppio binario attualmente esistente tra logiche di capital planning e capital budgeting a fini regolamentari e pianificazione strategica e di business.

Pillar 2 o Pillar... 1.5? Altrettanto dirimente è l'introduzione dei buffer di capitale sul ruolo del Pillar 2 nell'ambito del framework di Basilea 2. In Basilea 2, il principio 3 del secondo pilastro stabilisce che: «Le autorità di vigilanza auspicano che le banche operino con una dotazione patrimoniale superiore ai coefficienti minimi obbligatori, e dovrebbero avere la facoltà di richiedere alle banche di detenere un

patrimonio superiore a quello minimo regolamentare»²³.

Pertanto, in Basilea 2, il concetto di buffer di capitale è strettamente legato al Pillar 2. Le motivazioni che possono portare le banche a detenere più capitale di quanto previsto dai requisiti minimi possono essere diverse. Tra le possibili motivazioni erano citate²⁴:

- un livello di confidenza a fini interni diverso da quello utilizzato nelle curve di ponderazioni regolamentari, pari al 99,9%;
- la copertura di rischi non considerati nell'ambito del primo pilastro;
- la necessità/opportunità di disporre di riserve di capitale per far fronte a situazioni avverse o a necessità impellenti;
- la necessità di garantire, attraverso un apposito cuscinio, il rispetto dei requisiti minimi anche nei confronti di una volatilità dei requisiti stessi.

In Basilea 2, quindi:

- eventuali buffer di capitale sono oggetto di decisione autonoma della banca, sia per quanto attiene all'entità del buffer stesso che per quanto attiene allo strumento di capitale utilizzato;
- l'entità e la copertura dei buffer sono oggetto di dialogo tra la banca e il regolatore;
- in quanto risultato di una scelta autonoma della banca, non c'è alcun obbligo formalizzato al ripristino del buffer, e men che meno attraverso meccanismi automatici di limitazione alla distribuzione di utili.

Anche in Basilea 2 c'è la possibilità, per il regolatore, di imporre requisiti minimi specifici per la singola banca superiori a quelli regolamentari come risultato dello Srep e di imporre restrizioni su base individuale. Come anche specificato nella normativa regolamentare vigente in Italia²⁵, le possibilità di intervento della Banca d'Italia nell'ambito del controllo prudenziale sono molto ampie, ovvero imporre:

- il rafforzamento dei sistemi, delle procedure e dei processi relativamente alla gestione dei rischi, ai meccanismi di controllo e alla valutazione aziendale dell'adeguatezza patrimoniale;
- il contenimento del livello dei rischi, anche attraverso il divieto di effettuare determinate categorie di operazioni;
- la riduzione dei rischi anche attraverso restrizioni ad attività o alla struttura territoriale;

²² M. Molinari, *Basilea Zero*, Gruppo24ore, 2011, par. 3.1.1.

²³ Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria, *Convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali. Nuovo schema di regolamentazione*, versione integrale, giugno 2006, par. 765 (Bcbs128).

²⁴ BCbS128, paragrafo 576.

²⁵ Circolare 263/2006, 7° agg.; Titolo III; Capitolo 2, Sezione III, paragrafo 5.

- la limitazione alla distribuzione di utili o di altri elementi del patrimonio;
- la detenzione di mezzi patrimoniali in misura superiore al livello regolamentare previsto per i rischi di credito, controparte, mercato e operativi, anche attraverso l'applicazione agli aggregati di riferimento di un trattamento specifico con riferimento alle modalità di determinazione dei requisiti patrimoniali.

Da notare come il ricorso a requisiti di capitale superiore ai minimi sia considerata una misura di last resort, ovvero quando l'applicazione delle altre misure non sia in grado di esplicitare i propri effetti correttivi in un arco temporale accettabile.

È indubbio che l'introduzione di buffer di capitale comporti una certa commistione tra Pillar 1 e Pillar 2. Tuttavia, mentre il Cccb e il G-Sifi buffer sembrano rispondere a intenti macro-prudenziali e si applicano l'uno in modo discrezionale e reversibile, l'altro solo a una limitata platea di intermediari, molto più rilevante è la questione relativa al Ccb.

Come già evidenziato, il Ccb ha lo scopo di consentire, attraverso l'accumulo di risorse di capitale, il rispetto dei requisiti minimi da parte delle banche. Il mantenimento di questo buffer è garantito da un meccanismo automatico di limiti alla distribuzione di utili e nella Crd 4 è richiesto anche alle banche di sviluppare un piano per la ricostituzione del buffer nel caso si scenda sotto il suo ammontare richiesto. È anche definito il tipo di strumento che deve essere utilizzato per coprire il Ccb (il Cet1)

Nel mondo Basilea 2 il Ccb sarebbe un tipico elemento del Pillar 2, anzi risponde esattamente agli obiettivi stabiliti nel Principio 3. L'imposizione del Ccb trasferisce una componente del Pillar 2 nell'alveo del Pillar 1, tanto che molti analisti definiscono il 7% di Cet1 come un nuovo minimo regolamentare, anche alla luce del fatto che così viene interpretato dal mercato e dalle agenzie di rating²⁶.

È ovvio che il Pillar 2, concepito come potente strumento teso a integrare il Pillar 1, ne viene in parte depotenziato anche se, dal punto di vista della pianificazione del capitale, resta inalterato tutto il mondo relativo ai buffer di capitale

dovuti ad altre motivazioni (model risk, operazioni straordinarie, rischi non coperti dal primo pilastro, ecc.). Altro elemento di potenziale analisi è stimare quanta parte del Pillar 2 possa essere considerata come già incorporata nel Ccb, ovvero se eventuali fabbisogni on-top rispetto a quelli minimi debbano partire dal 7% di Cet1 (e 10,5% di Tcr) oppure si possano in parte ricomprendere nel Ccb stesso.

La conseguenza dell'imposizione dei buffer di capitale è che ne risulta modificata l'architettura complessiva dell'Accordo, in quanto viene rafforzata la componente di Pillar 1 a scapito di quella di Pillar 2. Se in Basilea 2 il Pillar 1 era il «regno delle regole» e il Pillar 2 il «regno della libertà», con Basilea 3 il Pillar 2 diventa il «regno della libertà... vigilata».

Inoltre, l'innalzamento, *de facto*, del Tcr minimo dall'8 al 10,5% (escludendo Cccb e G-Sib buffer) comporta un innalzamento del livello di confidenza implicito nel sistema dei requisiti di capitale. Si prenda, ad esempio, il caso di un'esposizione verso imprese con Pd = 1%, Lgd = 45%, maturity = 2 anni e Ead = 100. Utilizzando le apposite curve di ponderazione, l'Rwa risulta essere pari a 105 e il requisito di capitale pari a 8,4²⁷.

Un aumento del Tcr dall'8 al 10,5% (ovvero del 31,5%) è equivalente a un aumento dell'Rwa del 31,5% mantenendo il Tcr pari all'8%. Per aumentare l'Rwa dell'esposizione considerata occorre modificare il livello di confidenza implicito nella curva dal 99,9% al 99,97%, ovvero un livello di confidenza grosso modo equivalente al massimo livello di affidabilità creditizia assegnato dalle agenzie di rating²⁸. L'introduzione del Ccb, quindi, equivale a elevare il livello di confidenza implicito nel requisito. Esattamente uno dei motivi elencati in Basilea 2 per giustificare l'adozione di buffer di capitale nel Pillar 2.

5 Gli impatti sulla redditività

È abbastanza intuitivo che una modifica così sostanziale dei requisiti e della composizione del patrimonio di vigilanza abbia un impatto potenzialmente rilevante sulla redditività delle banche, in mancanza di modifiche strutturali del mer-

²⁶ C. Matten, «The Role of Pillar 2», in Richard Barfield, PricewaterhouseCoopers LLP, *Basel III and Beyond - A Practitioner's Guide*, Thomson Reuters, cap. 9.

²⁷ Le suddette caratteristiche dell'esposizione garantiscono una sostanziale indifferenza rispetto alle ponderazioni previste nel metodo standardizzato (100%).

²⁸ La formula di ponderazione per le esposizioni verso imprese è data da: $K = 1.06 * Lgd * \{ N [(1 - R)^{-0.5} * G (Pd) + (R / (1 - R))^{0.5} * G (0.999)] - Pd \} * [1 + (M - 2.5) * b] / (1 - 1.5 * b)$ dove Ln indica il logaritmo naturale, N (x) la funzione di distribuzione normale, G (z) l'inversa della funzione di distribuzione normale standardizzata, R la correlazione (calcolata come $R = 0.12 * [1 + \text{Exp} (-50 * PD)]$) e b l'aggiustamento per la vita residua, calcolato come $[0.11852 - 0.05478 * \text{Ln} (Pd)]^2$. Per ottenere il requisito il fattore K viene moltiplicato per l'Ead e per 12,5 (l'inverso di 8%).

cato di riferimento o in assenza di fonti di ricavo alternative e non capital intensive.

Al fine di illustrare i potenziali impatti su redditività, pricing delle operazioni e politiche di erogazione del credito abbiamo ipotizzato una «Theobank», con uno stato patrimoniale estremamente semplificato riportato nella tavola 4.

Al fine di stimare gli impatti sulla redditività²⁹ sono state adottate le ipotesi riportate nella tavola 5. È stato ipotizzato che il funding diverso dalle poste rientranti nel capitale di vigilanza si equidistribuisca tra le suddette poste.

È interessante notare quale avrebbe dovuto essere il tasso medio sui finanziamenti, il tasso medio sulle nuove erogazioni e la percentuale di margine commissionale rispetto al margine di interesse necessari per ottenere, nelle varie ipotesi Basilea 3, il Roe raggiunto nell'ipotesi pre-crisi Basilea 2, assunto come caso base. I risultati sono illustrati nella tavola 6.

Il tasso medio sui finanziamenti a clientela che garantisce l'uguaglianza di Roe rispetto al caso base varia dal 7,2% nell'ipotesi di solo Ccb al 7,7% nell'ipotesi in cui tutti i buffer siano attivati al massimo livello possibile. Ipotizzando un ammortamento di un terzo dello stock dei crediti (e quindi una vita residua media di tre anni del portafoglio), il tasso sulle nuove erogazioni che garantisce il suddetto tasso medio «di invarianza» passa dal 7,6% nell'ipotesi Basilea 3/1 al 9,1% nell'ipotesi Basilea 3/3.

Sempre sul fronte dei ricavi, il Roe del caso base può es-

sere raggiunto attraverso un incremento del business legato alla sola componente commissionale. Il livello di commissioni nette rispetto al margine di interesse passa dal 25% del caso base a oltre il 75% nell'ipotesi a maggior assorbimento di capitale. Alternativamente, mantenendo costante il tasso medio sui finanziamenti a clientela e la percentuale di margine commissionale sul margine di interesse, è possibile agire sul cost/income ratio. Tuttavia, come riportato nella tavola 7, il cost/income ratio di indifferenza varierebbe da un difficile 42,4% a un irrealistico 3,9% nell'ipotesi peggior dal punto di vista del capitale.

Sebbene volutamente molto semplificato, l'esempio riportato dimostra come il recupero dei livelli di redditività pre-crisi non possano che passare attraverso un riaggiustamento dei prezzi a clientela o una radicale ristrutturazione del business model verso attività meno capital intensive, ammesso che siano perseguibili nell'attuale contesto finanziario. La strada dei costi, finora perseguita con tenacia dalle banche, potrebbe rivelarsi insufficiente a raggiungere i risultati sperati.

6 Gli impatti sul pricing delle operazioni

Analoghe considerazioni possono essere sviluppate in materia di operazioni creditizie. Il ragionamento intuitivo è che

Tavola 4

«Theobank» - Stato patrimoniale

Voce dell'attivo e ammontare	Rwa	%	Rwa
Cassa	10	0	0
Titoli di Stato	20	0	0
Crediti verso banche	0	20	0
Crediti verso clientela	60	100	60
Altre attività	10	100	10
Totale	100	-	7

Tavola 5

Impatti sulla redditività nelle ipotesi considerate

Struttura costi e ricavi (tassi di interesse medi)	%
Titoli di stato	4,0
Crediti verso banche	1,0
Crediti verso clientela	7,0
Conti correnti e di deposito	3,0
Commissioni (in % margine int.)	25,0
Obbligazioni emesse	5,5
Strumenti Tier 2	8,0
Strumenti Tier 1	9,0
Costo del rischio (in % crediti a clientela)	1,0
Costi generali (in % ricavi)	60,0

(CONTINUA)

²⁹ La redditività di Theobank è stata esaminata utilizzando cinque ipotesi:

- ipotesi minimale Basilea 2: Cet I = 2%, T1 Ratio = 4%, T2 Ratio = 4%
- ipotesi pre-crisi Basilea 2: Cet I = 4%, T1 Ratio = 6%, T2 Ratio = 4%
- ipotesi Basilea 3/1: solo Ccb al 2,5%
- ipotesi Basilea 3/2: Ccb al 2,5% e Cccb al 2,5%
- ipotesi Basilea 3/3: Ccb al 2,5%, Cccb al 2,5% e G-Ss buffer al 2,5%.

LIVELLI DI SERVIZIO ADEGUATI...

Prelios Valuations & e-Services SpA è la società del Gruppo Prelios specializzata nella valutazione e nei servizi professionali prestati a favore di immobili e patrimoni ad uso terziario e residenziale, fruibili anche attraverso canali informatici. Prelios Valuations & e-Services SpA assicura ai propri clienti un servizio esclusivo con struttura e processi totalmente dedicati.

PROFESSIONALITÀ

Brand riconosciuto, esperienza e client list rilevanti, capillare presenza sul territorio di tecnici valutatori, certificazione processi, utilizzo di standard prestazionali di settore ed internazionali.

CULTURA DEL RECUPERO

Valutazione immobiliare effettuata con conoscenza delle difficoltà relative al recupero del credito, focalizzando l'attenzione su quella parte di portafoglio più soggetta a perdita di valore.

AGGIORNAMENTO DEL VALORE

Attraverso Magister aggiornamento semestrale del valore del collateral, di interi portafogli mutui e/o di singole perizie, dal momento dell'istruttoria fino alla conclusione del finanziamento.

...AL PROGRAMMA DI CRM.

Prelios Valuations & e-Services SpA
è certificata ISO 9001

Per informazioni: valuations@prelios.com
Telefono 02 6281 50041

PRELIOS 
VALUATIONS

Tavola 5 (segue)

Impatti sulla redditività nelle ipotesi considerate

Struttura del capitale	Ipotesi minimale Basilea 2		Ipotesi pre-crisi Basilea 2		Ipotesi Basilea 3/1		Ipotesi Basilea 3/2		Ipotesi Basilea 3/3	
Requisito minimo	8,0%	5,60	8,0%	5,60	8,0%	5,60	8,0%	5,60	8,0%	5,60
Tier 1 - in % Rwa	4,0%	2,80	6,0%	4,20	6,0%	4,20	6,0%	4,20	6,0%	4,20
Tier 2 - in % Rwa	4,0%	2,80	4,0%	2,80	2,0%	1,40	2,0%	1,40	2,0%	1,40
Ce - in % Rwa	2,0%	1,40	4,0%	2,80	4,5%	3,15	4,5%	3,15	4,5%	3,15
Ce - per Ccb	0,0%	0,00	0,0%	0,00	2,5%	1,75	2,5%	1,75	2,5%	1,75
Ce - per Cccb	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	2,5%	1,75	2,5%	1,75
Ce - per G-Sib	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	2,5%	1,75
Passivo										
Conti correnti e di deposito		47,20		46,50		46,33		45,45		44,58
Obbligazioni emesse		47,20		46,50		46,33		45,45		44,58
Strumenti Tier 2		2,80		2,80		1,40		1,40		1,40
Strumenti Tier 1		1,40		1,40		1,05		1,05		1,05
Equity		1,40		2,80		4,90		6,65		8,40
Totale		100,00		100,00		100,00		100,00		100,00
Conto economico										
Interessi attivi		5,00		5,00		5,00		5,00		5,00
Interessi passivi		-4,36		-4,30		-4,14		-4,07		-4,00
Margine di interesse		0,64		0,70		0,86		0,93		1,00
Commissioni		0,16		0,17		0,21		0,23		0,25
Margine di intermediazione		0,80		0,87		1,07		1,16		1,26
Costi generali		-0,48		-0,52		-0,64		-0,70		-0,75
Costo del rischio		-0,60		-0,60		-0,60		-0,60		-0,60
Utile lordo		0,52		0,62		0,90		1,03		1,16
Utile netto (dedotto il 40%)		0,31		0,37		0,54		0,62		0,69
Redditività										
RoE		22,14%		13,30%		10,99%		9,27%		8,27%
Valore (cost of equity = 12%)		0,14		0,04		-0,05		-0,18		-0,31

un maggior requisito di capitale a fronte di un'operazione creditizia con le stesse caratteristiche in Basilea 3 rispetto a Basilea 2 comporta necessariamente un aumento del pricing.

Per illustrare l'effetto dell'introduzione di Basilea 3, nelle tre ipotesi già esaminate, abbiamo ipotizzato un'operazione di finanziamento bullet a un anno con pagamento agli interessi posticipati di importo pari a 100, e stimato il tasso di interesse attivo (ovvero il pricing) necessario a generare un valore pari a 0 dato un tasso soglia del 12%. Le ipotesi di co-

sti del funding e di costo del rischio sono le stesse dell'esercizio del precedente paragrafo. Si è ipotizzato che le commissioni fossero pari a un 1% fisso dell'ammontare del finanziamento.

Riportiamo il dettaglio del calcolo nell'ipotesi minimale Basilea 2 (tavola 8).

Nella figura 1 sono rappresentati i tassi attivi che, sotto le diverse ipotesi considerate, consentono una generazione di valore pari a zero (ovvero un Roe dell'operazione pari al cost-of-equity K_e).

Tavola 6

Roe nelle ipotesi considerate (%)

	Ipotesi Basilea 3/1	Ipotesi Basilea 3/2	Ipotesi Basilea 3/3
Tasso medio di invarianza	7,2	7,4	7,7
Tasso medio nuove erogazioni	7,6	8,2	9,1
Commissioni su margine di interesse	40,7	59,3	75,0

Tavola 7

«Theobank» - Cost income ratio (%)

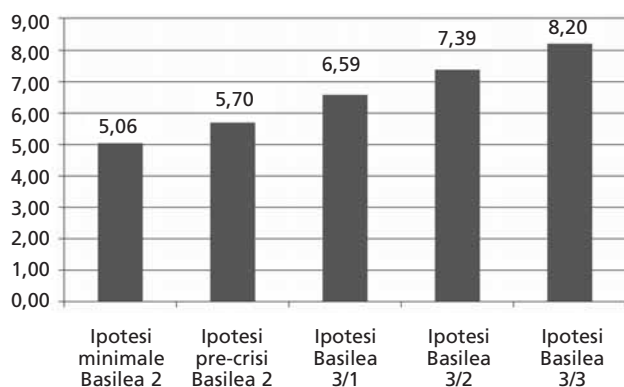
	Ipotesi Basilea 3/1	Ipotesi Basilea 3/2	Ipotesi Basilea 3/3
Cost/income di invarianza	42,4	21,6	3,9

Tavola 8

Ipotesi di un finanziamento bullet post Basilea 3**Pricing**

Importo	100,00
Tasso attivo	5,06
Interessi attivi	5,06
Interessi passivi	-4,36
Margine	0,70
Commissioni (@ 1% importo)	1,00
Costi generali	-0,42
Costo del rischio	-1,00
Utile lordo	0,28
Utile netto (@ 40%)	0,17
Remunerazione capitale (@ ke = 12%)	-0,17
Valore generato	0,00

Figura 1

Tassi attivi nelle ipotesi considerate (in %)

Pertanto si conferma come l'introduzione delle regole di Basilea 3, nelle varie possibili articolazioni, non potranno che comportare un aumento del pricing a parità di redditività per le banche, aumento che potrà essere compensato – e solo parzialmente – da una migliore gestione dei costi e dei rischi.

7 Gli impatti sull'erogazione del credito

Uno dei maggiori timori dovuti all'introduzione delle regole di Basilea 3, e in particolare a causa dell'inasprimento delle regole in materia di capitale, è quello di un possibile credit crunch, ovvero della riduzione dei finanziamenti del sistema bancario verso il settore privato, e verso le imprese in particolare.

Un tale timore era stato espresso anche ai tempi dell'introduzione di Basilea 2, principalmente in relazione all'introduzione di meccanismi basati sui rating interni che avrebbero potuto rendere il credito inaccessibile ad alcune categorie di prenditori, in particolare alle Pmi. Il citato studio condotto da Pwc per conto della Commissione europea aveva però escluso che l'introduzione di Basilea 2 potesse avere impatti negativi sulla disponibilità di finanziamenti bancari alle Pmi nella quasi totalità dei paesi europei³⁰.

Nel caso dell'introduzione di Basilea 2, le attese erano per una limitata riduzione del capitale regolamentare richiesto alle banche, a livello di sistema. Basilea 3, invece, persegue esplicitamente l'obiettivo opposto, ovvero innalzare il livello quantitativo e qualitativo del capitale delle banche, con l'obiettivo finale di aumentare la capacità dei sistemi bancari di resistere in situazioni di stress come quelle verificatesi nel 2007-2008. Pertanto, a parità di capitale, le banche non potranno che erogare meno credito.

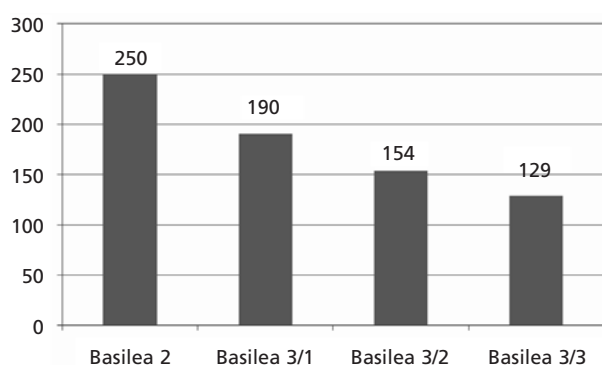
A titolo esemplificativo riportiamo l'ammontare massimo di credito (espresso in termini di Rwa) di una Theobank a parità di capitale disponibile ipotizzando che disponga di un capitale regolamentare costituito per semplicità solo da Common equity pari a 20.

Poiché, secondo Basilea 2, il requisito minimo è pari

³⁰ MARKT/2003/02/IF Study on the financial and macroeconomic consequences of the draft proposed new capital requirements for banks and investment firms in the EU, par. 5.4.3.

Figura 2

Rwa nelle ipotesi considerate



all'8% dell'Rwa, la banca può erogare al massimo, in termini di Rwa, 12,5 volte il suo capitale³¹, per un totale di un Rwa massimo erogabile pari a 250.

In ipotesi di Basilea 3/1 (ovvero, ricordiamo, col solo Ccb attivato e pari al 2,5% dell'Rwa) il requisito diventa il 10,5% dell'Rwa. Pertanto, il massimo ammontare di Rwa erogabile diventa pari a 190 (ovvero $20 * (1/10,5\%)$). Similmente, in caso di attivazione anche del Cccb al 2,5% dell'Rwa, il «requisito» diventa il 13% dell'Rwa e quindi il massimo Rwa erogabile sarà pari a 154. Infine, in ipotesi di G-Sib per la quale si applica un ulteriore buffer del 2,5%, il requisito viene innalzato al 15,5% dell'Rwa (quasi il doppio del requisito di Basilea 2) e l'Rwa massimo erogabile scende a 129. La figura 2 sintetizza graficamente le suddette analisi.

8 Conclusioni

Il mondo delle banche sotto Basilea 3 sarà un mondo con più capitale, meno leva finanziaria e minori profitti.

Di particolare impatto sarà la minore profittabilità delle banche, dovuta al combinato disposto dell'introduzione del leverage ratio, che ridurrà la possibilità di effettuare operazioni rischiose ma a basso Rwa, e le modifiche alla composi-

zione e quantità che le banche dovranno detenere, con una particolare enfasi sul Common equity.

La minore profittabilità delle banche sarà forse uno dei principali ostacoli alla capacità di fare capital raising in quanto le banche non saranno probabilmente in grado di offrire rendimenti adeguati ad attrarre gli investitori. La minore rischiosità delle banche, conseguenza di più elevati livelli di capitale, e quindi il minore cost-of-equity atteso *ceteris paribus*, non sembra essere tale da compensare l'effetto indotto dalla minore profittabilità delle banche.

Il nuovo framework regolamentare renderà non più rinviabili pratiche relative alla gestione del capitale che già erano attese con Basilea 2:

- introduzione strutturale di un pricing risk-adjusted. La necessità di differenziare in modo netto tra prenditori rischiosi e prenditori meno rischiosi è diventata indispensabile perché da un lato il rischio di adverse selection è troppo costoso; dall'altro, il costo e la scarsità del capitale sul mercato rendono indispensabile una gestione attenta a un'adeguata remunerazione;
- poiché il quantum di capitale che le banche devono detenere è ormai largamente determinato da logiche regolamentari, il focus deve spostarsi sull'allocazione dello stesso a quei business che garantiscono il miglior profilo rischio/rendimento. L'inefficienza allocativa ha ormai un costo inaccettabile;
- adottare programmi e politiche «feroci» di ottimizzazione dell'Rwa e quindi del consumo di capitale. L'inefficienza operativa si traduce in aggravii di capitale difficilmente sostenibili;
- raffinare la capacità di pianificazione per evitare di trovarsi in situazioni di eccesso o shortage di capitale inattese. Una gestione tradizionale e reattiva del capitale (prima faccio il business e poi trovo il capitale per sostenerlo) è diventata inaccettabile;
- infine, emerge la necessità di gestire gli aspetti legati a costi e ricavi in modo integrato col capitale, bilanciando simultaneamente le esigenze di redditività, i fabbisogni di capitale e la sua disponibilità.

³¹ Ovvero il reciproco di 8%.

LA NOSTRA ESPERIENZA...

Prelios Valuations & e-Services SpA esegue stime di singoli asset e di interi portafogli immobiliari in conformità con:

- le linee guida ABI per la valutazione degli immobili in garanzia delle espansioni creditizie;
- prassi e consuetudini internazionali, come definite nel manuale "Red Book" 6° edizione, edito da RICS.

FULL APPRAISALS

Per l'esame del valore di singoli complessi e portafogli immobiliari, attraverso esclusivi modelli di analisi economico-finanziaria.

MASS APPRAISALS

Per la rivalutazione statistica di ingenti portafogli immobiliari attraverso il sistema Magister, operativo tramite canale web, in adempimento alle normative internazionali di CRM (Basilea II).

LOAN SERVICES

Per la valutazione dei collateral immobiliari sottostanti la garanzia di credito sia di portafogli performing sia di sofferenze.

Prelios Valuations & e-Services SpA è socio fondatore di ASSOVI, associazione nata per promuovere e diffondere la cultura professionale della valutazione immobiliare e per elevare il livello qualitativo dei servizi offerti alle banche.

ASSOVI è firmataria delle linee guida promosse da ABI ed è membro permanente del tavolo tecnico-scientifico per il loro costante aggiornamento.

...PER LA VOSTRA GARANZIA.

Prelios Valuations & e-Services SpA
è certificata ISO 9001

Per informazioni: valuations@prelios.com
Telefono 02 6281 50041

PRELIOS
VALUATIONS

